

Giulio Perricone

LA GUERRA DEL PANE

(ovvero la battaglia del sette e mezzo)

Le lettere raccontano la storia



22 settembre 1866 da Palermo

Palermo 22 Settembre 66. mattina 1866

Caro Francesco sulla proposta Taurisio

La rivoluzione di qui direi domata - ieri la
Fregata e la Marina) dicono non c'è che e si vanno a slog-
giare i rivoltosi prendendo domicilio per domicilio e casa per casa;
furono aperte le comunicazioni col Palazzo Reale, presso Ma-
rignano e tutto il quartiere di S. Antonio, e al momento che to-
cava non si ha più che qualche resistenza isolata, che anzi
pare essere in via di estinzione. - I marinai fanno pro-
digi e desidero dei punti ai bisogni della loro sussistenza
e per l'ordinamento spogliato - i nostri cannoni furono pure di
sostegno anche alla difesa di Castel a mare sia per la terra
e nella caserma come lungo il littorale stabilito dalla bocca
a mare. Se periti nostri furono abbastanza sensibili, e
non dimenticammo a due o trecento fra morti e feriti: fra
questi abbiamo deploratamente a deplorare il comandante del
- la compagnia del Lt. di Castagna ferito gravemente al braccio
che sembra quasi inevitabile doverlo amputare - egli è mio
compagno di collegio ed è giovane d'immensa coraggio. -
Nonno fatto molti prigionieri e 9 di essi furono con-

La rilettura della storia in chiave critica,
oggi ci racconta una versione più ampia,
rivisitata, dell'impresa garibaldina, della
liberazione della Sicilia dai Borbone
per costruire l'Unità d'Italia.

Nel 1866 ex garibaldini, reduci dell'esercito meridionale, ex funzionari borbonici e religiosi penalizzati dalle nuove leggi furono i protagonisti della rivolta descritta nella citata lettera, che iniziò il 16 settembre e durò 7 giorni e mezzo, fino al 22 settembre, data della lettera

La lettera, scritta il 22 settembre “mattina”
del 1866 inizia affermando che
“la rivoluzione si può dire domata”
e che le perdite dell’esercito nazionale
“sommeranno a due o trecento fra morti e feriti”

Segue una critica ai siciliani, che vorrebbero sempre fare rivoluzioni, insorgendo “per proprio gusto anziché per ragioni fondate”.

E poi:

“se il Generale si presentasse ora a Palermo Il popolo gli farebbe la festa come a quei poveri Carabinieri che caddero nelle loro mani”

Ma quali furono di fatto le ragioni della rivolta?

Perché a soli 5 anni dalla cacciata dei Borbone
scoppiò una pesante e vasta ribellione?

La disastrosa situazione economica e la crescente miseria, l'inizio del colera, l'integralismo ed il disprezzo dei funzionari statali, che consideravano i siciliani come di civiltà inferiore, le pesanti misure poliziesche, le vessatorie tasse introdotte...

Ma anche ragioni di insoddisfazione politica che fecero unire destra e sinistra, nobili e clero.

Il 18 settembre 1866 si costituì il Comitato rivoluzionario:

- come Presidente fu eletto un borbonico, il Principe di Linguaglossa, mentre venne nominato Segretario, Francesco Bonafede, che era un mazziniano!

Se la ribellione coinvolse 30/40 mila siciliani, per sedare la rivolta furono necessari 40.000 soldati e il bombardamento della città dalle navi schierate sul lungomare, ordinata dal Gen. Cadorna

A conclusione della rivoluzione i civili arrestati furono 2427

- Ne vennero processati 297
- I condannati furono 127, di cui 8 a morte, 48 all'ergastolo e 17 ai lavori forzati
- Di fatto nessuna condanna a morte fu eseguita

Ma il 23 settembre - a rivolta già sedata - come scriveva l'ufficiale dei granatieri Antonio Cattaneo ad amici piemontesi, "80 arrestati con le armi in mano, condotti fuori porta, sono posti in un fosso e fucilati sommariamente"!